

Recensioni

Geografia e Fiction. Opera, film, canzone, fumetto

Marcello Tanca

Roma, FrancoAngeli, 2020, pp.

Esce nel 2020 per i tipi di FrancoAngeli un nuovo libro di Marcello Tanca, diverso dai suoi precedenti lavori perché, questa volta, l'Autore scrive come in preda ad un'urgenza. L'urgenza è costituita dalla mancanza di una teoria specificamente geografica (e non letteraria) per lo studio delle opere di finzione. Tra queste, l'opera (*Il flauto magico* di Mozart), il film (la filmografia di Wes Anderson), il fumetto (i graphic novel di Gipi) e la canzone (il repertorio di Paolo Conte) sono quelle che saranno scelte per mettere alla prova immediatamente, nella stessa sede, quello che è stabilito teoricamente.

Accolto con entusiasmo e calore dai geografi italiani che lo hanno presentato e recensito in molte sedi e occasioni, *Geografia e Fiction. Opera, film, fumetto e canzone* è sicuramente un volume che costituisce una pietra miliare negli studi di geografia della comunicazione.

Il testo ha un caratteristico registro tanchiano: chiaro, argomentato con minuzia, logico e onesto e si ispira apertamente alla teoria geografica della complessità di Angelo Turco da cui prende le mosse, a cui si aggancia ben saldo per poi librarsi in volo, seguendo evoluzioni originali e ispirate che si trattengono a terra, anzi, sul terreno, grazie ad un ricchissimo inquadramento scientifico che volge molto più verso la tradizione geografica francese e molto meno verso quella di stampo anglo-

sassone che pure non manca e completa il quadro con dei rimandi essenziali ad Autori come Agnew, Cosgrove, Duncan ecc.

Così Tanca intesse, in una fitta trama di rimandi e citazioni, la sua *teoria geografica della fiction*. Lo scopo è applicare una lettura che sia squisitamente geografica all'analisi delle opere finzionali, sviluppando in chiave geografica la svolta spaziale che ha investito le scienze umane avviatasi negli anni Novanta per descrivere i fatti umani nello spazio.

In sostanza, i problemi che Tanca tenta di risolvere sono due: innanzitutto si tratta di capire in che modo leggiamo *geograficamente* il fatto finzionale e in secondo luogo si tratta di comprendere in che modo *la geografia* agisce nella fiction. In quest'ultimo caso risiede la grande innovazione del testo perché per la prima volta si istituisce una pragmatica di lettura delle geografie interne all'opera e che non hanno relazioni con l'esterno, con il territorio al di fuori dell'opera. Lo sforzo che si fa in questo lavoro seminale è cercare di capire come la geografia ha formato l'opera e non il viceversa. Si tratta di una novità perché, per la prima volta, i processi di territorializzazione e quelli che si manifestano dentro le opere finzionali non sono trattati come *diversi* rispetto al territorio reale, non-finzionale, essi, per Tanca, non differiscono in nulla dal punto di vista del funzionamento logico.

È questo il preavviso essenziale con cui il lettore viene introdotto alla teoria geografica della fiction. Affrontare scientificamente la fiction, per un geografo, deve significare immaginarla come simulazione della territorialità: *simulazioni di territorialità* è il titolo del secondo capitolo in cui è condensata tutta la teoria di

cui viene fornita l'impalcatura scientifica di riferimento nel primo capitolo e che è poi messa alla prova negli esempi dei capitoli che seguono, dal terzo al sesto. Tale simulazione si esprime su due piani: da un lato la fiction è trattata come un'opera di territorializzazione, dall'altro lato essa racconta la storia di una territorializzazione. Questo significa che esistono due possibili forme per analizzare l'opera finzionale a seconda che se ne valuti o meno il rapporto con il "mondo attuale" ossia col mondo nel quale viviamo noi in veste di fruitori delle opere di finzione. Tanca scrive, a questo proposito, che nel suo testo fa principalmente riferimento alla teoria dei mondi possibili così come è stata elaborata dal teorico della letteratura Lubomír Doležel e alle riflessioni sviluppate da Umberto Eco in lavori come *Lector in fabula* per distinguere tra due forme di referenzialità. Un primo tipo di referenzialità sarà detta "eterocentrata" se il suo contenuto viene considerato in relazione a un referente esterno (a un prototipo, per usare lo stesso linguaggio di Doležel L., *Heterocosmica: fiction e mondi possibili*, Bompiani, Milano, 1999); la seconda sarà detta "autocentrata" se invece il contenuto dell'opera finzionale viene considerato in relazione nient'altro che a sé stesso (in tal caso la fiction non ha un prototipo di riferimento ed è essa stessa il prototipo della propria invenzione).

Intrecciando queste prime due categorie con i concetti antitetici di spazio e territorio, Tanca traccia quattro pragmatiche di lettura che rappresentano il piano cartesiano del suo ragionamento. Per correttezza sintetica vanno citate a due a due in base alla referenzialità il modo in cui spazialità e territorialità vengono lette. Le prime due sono le prassi interpretative incentrate sull'eteroreferenzialità spaziale e territoriale, esse sono: *spazio avere un referente* se dell'opera di finzione osserviamo il valore documentario; *territorio avere un referente* se dell'opera di finzione osserviamo il significato, le geografie sacre, il

senso ultimo della rappresentazione del territorio veicolata dalla fiction, non più la cosa ma *l'immagine della cosa* di farinelliana memoria. Le ultime due prassi interpretative sono basate sull'autoreferenzialità: in una, *spazio essere un referente*, il profilo oggettuale esprime la capacità di evocare le fattezze esteriori delle cose e le loro proprietà fisiche fermo restando che la funzione dell'opera finzionale «non è di "rappresentare" ma è quella di costituire uno spettacolo [...] che non può essere di ordine mimetico; la "realtà" di una sequenza non risiede nella serie "naturale" delle azioni che la compongono, ma nella logica che vi si espone, vi si rischia e vi si compie» (Barthes, 1969, p. 45 citato da Tanca a p. 54); nell'ultima, *territorio essere un referente*, abbiamo a che fare con uno spunto di riflessione sulla fiction come terreno di costruzione di *una simbolica del territorio autonoma e indipendente da qualunque prototipo attuale*. Questa pragmatica di lettura si svincola definitivamente dalla riproduzione di fattezze esteriori della realtà fisica e piuttosto accoglie la geografia interiore dell'opera finzionale, la qualità territoriale intrinseca della narrazione in cui il territorio è significato e non più significativo.

In definitiva, questo testo ci porta a rileggere la fiction con la nostra cassetta degli attrezzi, quella della geografia, mezzo di indagine eletto per la comprensione di quello che facciamo quando abitiamo sulla terra, anche attraverso la lettura e la territorializzazione simbolica all'interno delle opere finzionali.

Valentina Albanese

[DOI: 10.13133/2784-9643/17486]